

Dalla Chiesa parole fuorvianti e impietose

Eluana che ha perso il gusto della vita Ora lasciatela in pace

Maurizio Mori*

Mi ero riproposto di aspettare a rispondere alle varie critiche e replicare alla fine. Ma le parole del cardinal Bagnasco sono di una gravità tale che esigono una risposta immediata. Il cardinale ha affermato che togliere ad Eluana «nutrimento è come togliere da mangiare e da bere a ciascuno di noi». Questo modo di descrivere la realtà non è corretto, anzi la distorce e gravemente, al punto da risultare fuorviante. Infatti, ad essere precisi Eluana ha smesso di «mangiare e bere» come ciascuno di noi il 18 gennaio 1992, oltre sedici anni fa. Questo per una semplice ragione che l'espressione «mangiare e bere» indica consumare un pasto, ad esempio un piatto di pasta con un buon bicchiere di vino, magari in compagnia simpatica e gioiosa e scegliendo quel che più ci piace! «Mangiare e bere» è provare emozioni, gustare i cibi coi loro sapori e profumi, le temperature giuste, è scegliere il piatto giusto abbinando i gusti. Eluana non fa nulla di tutto questo, e per via dello stato vegetativo permanente non sarà mai più in grado di farlo. Eluana, quindi, non «mangia e non beve», come non «fa» nulla: le vengono semplicemente iniettate le terapie nutrizionali, ossia un'insieme vario di sostanze chimiche che consentono all'organismo di continuare a vegetare.

Eluana non prova sapori, non sente profumi, come non sente la temperatura di ciò che le viene iniettato. Non sceglie neanche, né cosa vuole mangiare e bere, né, tantomeno, se vuole o no mangiare e bere. Non può neanche rifiutarsi che le iniettino le terapie nutrizionali: subisce solo, e passivamente. Se potesse, per il suo carattere volitivo, certamente direbbe: «No basta, non voglio!». Lo ripetono da anni entrambe i genitori, e soprattutto Beppino. Ma quando va bene viene compatito, o anche dipinto come un irresponsabile.

Eluana non «mangia e beve», come non «fa» nient'altro. C'è un sondino che «fa» tutto per lei, senza che lei possa opporre resistenza, e ci sono i medici che provvedono a dosare i farmaci nutritivi adeguati per evitare scompensi di sorta. Né vale dire che la situazione di Eluana è simile a quella dei neonati allattati col biberon, per i quali «mangiare e bere» non comporta le azioni che facciamo noi, ossia prendere il cibo e le bevande, portarle alla bocca. Basta proporre l'analogia, che subito diventa chiaro perché non vale. Un infante non fa alcune azioni tipiche del mangiare, ma certamente gusta i cibi, tanto che si capisce bene quelli che preferisce e quelli che non apprezza. L'infante «mangia e beve» perché assume il cibo «facendo»: misura l'intensità delle poppate, rifiuta i gusti sgradevoli e «fa» tante altre cose come facciamo noi. Ecco perché l'analogia risulta invalida: ciò che subisce Eluana circa la terapia nutrizionale è qualcosa di essenzialmente diverso anche dal «mangiare e bere» che fa un infante. Quando il cardinal Bagnasco dice che togliere ad Eluana il «nutrimento è come togliere da mangiare e da bere a ciascuno di noi» usa le parole non in senso descrittivo, per descrivere la situazione, per argomentare e ragionare su un problema serio da esaminare con attenzione. Al contrario, le usa per evocare sentimenti profondi, per suscitare emozioni di ribrezzo, per pescare nella sfera istintiva. All'ascolto di quelle parole, o alla loro lettura, ciascuno di noi ha delle



> Beppino, mostra la foto della figlia Eluana > Ansa/Archivio/Cardini/Kld

associazioni diverse: chi le associa al conte Ugolino dantesco, chi alle fotografie dei bimbi in Biafra, chi ad altre immagini altrettanto raccapriccianti. Di qui il senso di sgomento che atterrisce. Quelle parole non sono pronunciate per favorire il ragionamento fatto con la dovuta freddezza e razionalità, ma sono lo squillo di tromba che segnala che è giunto il tempo di attaccare a testa bassa senza sentire ragioni. Sono una chiamata a raccolta a difesa della sacralità della vita, che avendo perso credibilità sul piano logico e razionale deve ricorrere alle emozioni profonde insite nelle sfere profonde e sollecitate dallo sconcerto provato da molti per i progressi della scienza.

A guardare le cose razionalmente, le sostanze nutritive iniettate in Eluana non sono affatto «mangiare e bere», ma sono il risultato della «terapia nutrizionale». Il caso Riccio-Welby ci ha insegnato che la Costituzione italiana prevede che le terapie sono volontarie nel senso che non possono essere imposte all'interessato. Al di là dell'aspetto giuridico ci sono ottime ragioni etiche a sostegno del diritto di autodeterminazione delle persone, che è semplicemente un'estensione delle libertà civili proprie dei cittadini moderni. Come ogni altra terapia, quindi, anche la terapia nutrizionale può essere sospesa ove l'interessato lo richiedesse.

È vero che Eluana non può più farlo, ma ci sono inconfutabili testimonianze che l'avrebbe certamente fatto. Per questo la Corte d'appello di Milano ha consentito la sospensione della terapia nutrizionale. Chi obietta che manca una firma scritta a comprovare la volontà di Eluana solleva un ostacolo da Azzecagarbugli. L'esercizio dei diritti civili deve essere agevole e per tutti, siano di destra o di sinistra. Guai se fosse appesantito da burocrazia: chi invoca i sigilli della burocrazia lo fa perché non ha ancora digerito i diritti civili e continua a vivere secondo lo schema medievale di un obsoleto diritto naturale privo di ogni fondamento. Non avendo poi argomenti razionali per sostenere la posizione, si affida alle emozioni profonde suscitate da parole fuorvianti come quelle pronunciate dal cardinal Bagnasco.

*Presidente della Consulta di Bioetica Università di Torino

Bagnasco attacca i giudici. La famiglia Englaro: «Andiamo avanti»

La Cei: «Sentenza di morte» Il papà: «Parlate contro natura»

Anna Bonni

«Ma quale vita? Quale vita? E' la natura che deve fare il suo corso». Il papà di Eluana è pronto. Pronto a far ciò che presumibilmente nessun padre vorrebbe essere chiamato a fare se non costretto dalle circostanze di una sofferenza immensa: interrompere l'alimentazione ad una figlia costretta in stato vegetativo. Eppure, neppure le sentenze possono render giustizia di una volontà e di un'esistenza negata, protratta nel tempo solo grazie ad un sondino nasogastrico, un'alimentazione forzata, mentre la scienza sostiene ormai da tempo che non c'è più nulla da fare. Eluana Englaro è da sedici anni in stato vegetativo permanente. Eppure anche questo non basta. Non basta certamente alle gerarchie ecclesiali, e ieri il presidente della Cei è tornato a tonare. «Non possiamo tacere» la nostra «preoccupazione» - ha sottolineato il cardinale Bagnasco - «se si dovesse procedere a una consumazione di una vita per una sentenza». Eppure - replica Beppino Englaro - «qui non si tratta di una consumazione di una vita ma di fare in modo che la natura riprenda il suo corso che è stato interrotto». L'ultima sentenza, che ha fatto tanto discutere, autorizza proprio il papà nonché tutore di Eluana dichiarata interdetta, ad interrompere l'alimentazione forzata della figlia; decisione contro la quale si attende un ricorso su cui deciderà

la prossima settimana la Procura di Milano. «Non voglio insegnare niente a Bagnasco», precisa Englaro rispondendo a Bagnasco, «perché come tutte le persone ha il diritto di esprimere la propria posizione che, in questo caso, ricalca il magistero della Chiesa. Ci mancherebbe altro». Ma il papà di Eluana non manca di ribadire che «questa situazione è stata creata clinicamente e se ne deve uscire clinicamente secondo protocolli che rispettino la persona umana». «Togliere idratazione e nutrimento nel caso specifico - sottolinea da parte sua Bagnasco - è come togliere da mangiare e da bere a una persona che ne ha bisogno, come ne ha bisogno ognuno di noi». Ed è la seconda volta, dopo l'ultima sentenza, che i vescovi si pronunciano ad alto livello.

Resta appeso il dibattito intorno ad un aspetto tutto politico che riguarda quel testamento biologico di cui l'Italia è ancora priva. Nella passata legislatura sono stati presentati almeno nove progetti di legge sul tema. Eppure, non essendoci comunque una normativa che regola la materia, il tutto è rimesso alle decisioni dei singoli, anzi non è noto sapere neppure a chi spetti il tragico compito - se ai familiari o ai medici - di «staccare la spina». E' in questo buio legislativo che il dibattito resta tutto aperto tra chi, come i nuovi «teodem», si fermano al diktat vaticano e quel fronte laico, che si augura resti trasver-

sale anche in questa legislatura, che preme affinché si legiferi su un tema eticamente sensibile (anche se le dichiarazioni del ministro Sacconi che si allineano a quelle di Bagnasco non fanno presagire nulla di buono, ndr). Così, se ieri era scontato sentire la Binetti vociferare contro quella «sentenza di morte» emessa da un magistrato «che di fatto apre la porta d'ingresso dell'eutanasia», per la famiglia di Eluana, in queste ore, è tutto appeso ad una legge che non c'è. L'istituto di suore che la ospita si rifiuta di staccare la spina. I familiari cercano una struttura per trasportarla, eppure anche qui il vuoto normativo pesa. Non esiste nessuna regola per gli istituti per i malati terminali e dunque questa non può essere applicata al caso di Eluana: l'hospice «Il Nespolo» di Airuno (Lecco) accoglierebbe la ragazza, ma solo senza sondino, vale a dire in stato terminale. La Procura generale di Milano ha sollecitato inoltre alla «massima cautela» Beppino Englaro e lo ha invitato ad attendere la decisione prima del decreto d'appello sull'ultima sentenza che lo autorizza ad interrompere l'alimentazione, previsto entro dieci giorni; altrimenti, scrivono i giudici, «se dovesse farlo se ne assumerà la responsabilità». «Si procederà - fa sapere l'avvocato Franca Alessio, curatrice speciale della ragazza - ma non diciamo nulla sulle modalità né sui tempi». La famiglia di Eluana continuerà la sua battaglia in silenzio.

Demetrio Neri docente di bioetica e componente del Cnb

«Subito il testamento biologico l'Italia non può aspettare oltre»

Tonino Bucci

Dopo la sentenza sul caso Eluana via libera al testamento biologico? La Chiesa si infuria. Le reazioni sono su tutti i giornali. Un commento lo chiediamo a Demetrio Neri, membro del comitato nazionale di bioetica.

Potrebbe essere il momento buono per avere il testamento biologico anche in Italia. O no?

Lo spero. Da un punto di vista storico il testamento biologico - che è legge in California fin dal 1976 - è nato per affrontare questi casi in cui altrimenti noi dovremmo cercare di ricostruire attraverso le testimonianze la volontà delle persone, come è stato fatto nella vicenda di Eluana. Con tutte le difficoltà e i dubbi del caso. Oppure dovremmo fare come in Inghilterra. C'è stato il caso famoso di Tony Bland. La Corte dei Lords ha giudicato sulla base del principio del migliore interesse della persona senza ricostruire la volontà del paziente. Si è chiesta: ma noi tenendo in vita il corpo in queste condizioni stiamo realmente facendo l'interesse migliore della persona? Sono procedure che da un punto di vista giuridico suscitano entrambe perplessità. Il testamento biologico è stato fin dall'inizio consigliato per poter avere una testimonianza di prima mano della persona stessa. Se in futuro vogliamo avere meno casi come quello di Eluana, dobbiamo favorire questo strumento. Se il nostro parlamento riprendesse la discussione che si è interrotta nella precedente legislatura, farebbe una cosa ottima.

Quale sarebbe una buona legge?

Ce l'hanno già in Francia e in Spagna.



> Piergiorgio Welby

Sarebbe augurabile anche da noi. Non possiamo pensare che sia la magistratura a decidere su ogni singolo caso. Ci vuole una legge che permetta a ognuno di noi, quando è ancora in buona salute, di lasciare delle disposizioni. Il problema che nella scorsa legislatura ha intralciato i lavori riguarda quali trattamenti si possano rifiutare. Se per ipotesi fosse passata la legge Binetti il caso di Eluana sarebbe rimasto comunque fuori - a prescindere dal fatto che Eluana non ha lasciato alcun testamento. Prevedeva che il paziente non potesse dare disposizioni riguardo all'idratazione e all'alimentazione artificiali. E' un errore gravissimo. A una persona adulta e consapevole non si possono imporre divieti su quali trattamenti voglia o non voglia rifiutare. Dire poi che l'idratazione e l'alimentazione artificiali non siano trattamenti medici è una sciocchezza dal punto di vista scientifico.

I malumori della Chiesa possono mettere in discussione la sentenza?

Da un punto di vista giuridico credo di no. Di queste reazioni mi meraviglia il carattere ideologico. Si fa della questione un problema generale di confine della libertà. C'è gente che non vuole un allargamento della libertà. Nella guida per operatori sanitari del Pontificio consiglio della pastorale degli operatori sanitari del 1994 c'è scritto che anche l'idratazione e l'alimentazione artificiale possono diventare un trattamento gravoso per il paziente e che quindi l'interruzione, in questo caso, non configura eutanasia. Quando i cattolici dicono che questa è eutanasia, è segno che non hanno letto i documenti della loro Chiesa che su questa materia è probabilmente molto più umana di quanto loro stessi suppongano per ragioni puramente di schieramento ideologico.